

# EQ SECONDO TEMPO

SPETTACOLI, SPORT, IDEE

## NUOVI DECLINI C'ERA UNA VOLTA LA TRECCANI?

I dipendenti della famosa Enciclopedia italiana allarmati per la prospettiva di finire solo sul Web. Il presidente Giuliano Amato: "Non dismettiamo, innoviamo"

IN & OUT



**Sanremo**  
**Morandi**  
Morandi  
(presidente  
del Bologna)  
rivela i nomi  
dei 14 big



**Lutti**  
**È morta**  
Graziella  
Lonardi  
Buontempo,  
mecenate



**Muccino**  
**Silvio**  
Silvio  
presenta  
il suo film  
tra Italia  
e Africa



**Ranieri**  
**Il contratto**  
con la  
Roma? Ne  
parleremo  
con calma

di Federico Mello

**I**l futuro dell'enciclopedia degli italiani? "Voglio treccanizzare, ma anche de-wikipizzare Internet" ci dice Giuliano Amato. Utilizza due neologismi il presidente dell'Istituto Treccani per illustrare la sua visione dell'enciclopedia nel terzo millennio. Tre settimane fa, una sua intervista a Repubblica ha aperto un dibattito sul passaggio dalla carta ai siti web e ha messo in agitazione i sindacati dell'Istituto (che hanno scioperato lo scorso 15 e 16 dicembre). I 160 dipendenti nel 2009 hanno firmato un accordo di mobilità e solidarietà valido fino all'agosto 2011 e accusano: "L'azienda non parla, mentre noi vogliamo un impegno sulle prospettive". La loro non è una chiusura all'innovazione: "La Treccani rinnovi e si rinnovi, ma garantisce un futuro certo, non vogliamo essere trattati come merce di manovra per delle finalità che ci sfuggono" dice Susanna Basile, delegata Cgil per le Rsu. Le sue parole sono rese più aspre dal timore che il loro glorioso settore possa essere smantellato da Wikipedia e affini. Ma con il fatto quotidiano il presidente Amato tranquillizza i lavoratori, anche se ribadisce che il futuro è ormai tracciato, ed è su Internet: "Sulla comunicazione interna i lavoratori hanno ragione: sarebbe auspicabile che la dirigenza comunicasse un po' meglio per vie informali. Ma va anche detto che c'è un piano editoriale e finanziario in corso di elaborazione da alcuni mesi e che può essere messo in discussione con i lavoratori solo dopo il varo da parte del consiglio di amministrazione". Sui posti di lavoro, aggiunge, "prevedo che nel medio termine possa esserci un fabbisogno di un po' meno di personale e una parte di questo più giovane. Ma non ci saranno licenziamenti".



Un'immagine di un'installazione sulla Treccani al Macro di Roma

**Lavoratori:**  
**"Non vogliamo essere trattati come merce di scambio per finalità che ci sfuggono"**

Il dibattito, però, va oltre le vertenze sindacali. Il sapere all'epoca del web, incarnato dai pesanti volumi Treccani, in questi giorni è tema caldissimo. Al Macro di Roma è esposta l'opera dell'artista Benedetto Marcucci: una grande enciclopedia Treccani messa sott'olio in dei barattoli sigillati con ceralacca. Il cristallo dei barattoli richiama lo schermo di un computer e l'opera risulta "una glorificazione e la riduzione a reliquia di un'enciclopedia che non può più venir letta" dice Marcucci. Qual'è allora in senso di un'enciclopedia ai tempi degli schermi al plasma e della legge di Moore per la quale la velocità dei microprocessori raddoppia ogni diciotto mesi? "Quello che noi garantiamo è il livello culturale del prodotto. Ma in un panorama in cui il sapere è sempre più dominato dall'informa-

zione, il nostro compito è fare cultura" chiarisce Tullio Gregori, già direttore della grande enciclopedia e curatore della più recente Enciclopedia Treccani del XXI secolo. Del supporto cartaceo si può anche fare a meno, aggiunge "l'importante è garantire il livello culturale del prodotto che si basa sul fornire una prospettiva critica degli eventi". Faccio un esempio: oggi nel mondo della creazione artistica vanno prevalendo la video-arte, le installazioni rispetto al quadro ad olio, come mai? Vogliamo capirlo? Per farlo bisogna scrivere un saggio sulla fenomenologia dell'arte, sul destino dell'arte oggi. Tutte queste cose Wikipedia non te le dà". Come coniugare allora un sapere scientifico che produce anche cultura diffusa e identità, con i bit e l'html? Giuliano Amato non ha dubbi. "L'enciclopedia cartacea sta andando verso una clientela ridotta, elitaria. Un tempo i genitori la compravano a rate per lasciare qualcosa ai figli, adesso è quasi un oggetto d'arredamento". Ma ciò non significa rinunciare ad un patrimonio di conoscenza scientifica: "La Treccani ha davanti una grande prospettiva - continua Amato - che è quella finalmente di poter fare una grande enciclopedia universale che si possa aggiornare con agilità, per esempio una

volta al mese, e non con i volumi allegati che sono sempre risultati poco pratici. È un'occasione formidabile: se Diderot avesse avuto Internet, sarebbe partito subito con l'enciclopedia scientifica online". Il futuro è quindi un Istituto Treccani che finanzia "una cultura più qualificata sul piano scientifico di quanto mai possa fare Wikipedia" con i prodotti cartacei che continuano a vendere (come libri d'arte e iniziative speciali). Negli ultimi anni gli introiti sono scesi a 55 milioni rispetto ai 65 del 2004, e i tentativi di generare ricavi online sono in corso, a partire dall'applicazione del vocabolario Treccani per iPhone che costa 3,99 euro. E se allora l'enciclopedia cartacea chiude, compresa la Giuridica ("ce l'hanno comunicato a cosa fatte" dicono i lavoratori), per il sapere enciclopedico sul web può esserci una nuova giovinezza: "La rete è il luogo ideale per fare l'enciclopedia. Chi ama il sapere enciclopedico, come me, parte da questo assunto: la sua funzione principale è nel tradurre in modo chiaro e accessibile il linguaggio scientificamente corretto, ovvero saperi oggi sempre più specialistici che sarebbero altrimenti di dominio dei pochi. Questa grande missione va esercitata là dove i più la incontrano, e oggi i più si incontrano su Internet".



Un Federico vale l'altro

## Abbagli (e sbagli) del Sole 24 Ore

di Malcolm Pagani

Carnevale è lontano, il crudele Aprile di Eliot anche e nella rete, non rimangono pesci ma indecose figure. Quella del Sole 24 Ore diretto da Gianni Riotta si inserisce nell'abusato filone degli "orrori di stampa". Nell'ambito di una serie intitolata "Grandi biografie", dodici volumi eterogenei su un vasto universo storico da Galilei a Cavour, il Sole sceglie di occuparsi anche di Federico II di Svevia. Allo scopo, decide di ripubblicare una monografia dettagliata e sapiente a firma della professoressa Mariateresa Fumagalli Beonio. Per illustrarla, in copertina, nelle stanze del Sole appongono il ritratto di un altro Federico, celebre e celebrato, nato oltre due secoli più tardi e dipinto su tavola (l'opera è doppia anche se l'effigie della coniuge di Federico, Battista Sforza, è postuma) da Piero della Francesca in uno dei quadri rinascimentali più famosi al mondo. Di profilo, rossovestito, colline e acquirinti sullo sfondo, il naso triste come una salita. Con Federico da Montefeltro Duca di Urbino in bella mostra, occupandosi il suo studio di tutt'altro Federico, all'autrice del saggio si spezza il respiro. A inizio novembre va in edicola, chiede la dispensa e si accorge del danno. Nessuno, nella redazione che ha ospitato per molte decadi uno dei migliori inserti culturali del Paese, si era accorto di nulla. Telefonate, sconcerato, dubbi. Cominciano le richieste di spiegazioni e le risposte, rarefatte, imbarazzate, denunciano un'avvilente improvvisazione. Responsabili marketing che celano allegri: "Un Federico vale l'altro, inutile fare i sofisti", direttori editoriali che si negano, rettifiche che si smarriscono nella ragion di Stato. La professoressa, constatata l'impossibilità di ritirare migliaia di copie del libro già stampate, chiede infatti di poter raccontare sul Sole stesso l'incresciosa svista. Cerca i responsabili, aspetta serenamente, si illude che nessuno le possa negare poche righe per illuminare i neofiti sulla differenza, non solo temporale, tra un Federico e l'altro. Attende un cenno e all'ennesima insistenza, lo ottiene. Le rispondono. Laconicamente. "Non è possibile, cerchi di capire, faremmo una pessima figura con i nostri lettori". La professoressa Fumagalli è desolata: "Sembra che abbiano fatto sapere al mio agente che avrebbero potuto risarcirci con una recensione positiva del mio prossimo libro. Gli ho risposto che senza regalare e per miei meriti, i lavori da me curati avevano meritato qualche volta anche la copertina del Domenicale". C'è di più: "Dietro l'offerta, mi lasci dire, impudica, si nasconde un'idea proprietaria della letteratura. Giudizi negativi o positivi in vendita, come al mercato, un grazioso dono che per dignità e pudore ho deciso di rispedire indietro". La nuova frontiera del giornalismo che tutto fagocita, senso del ridicolo incluso, è dunque voltarsi dall'altra parte, far finta di nulla, confidare nell'oblio. I libri passano, le sviste anche, gli inserti culturali si sono trasformati in volani per vendere il giornale, a prescindere da quel che vi è pubblicato. Federico da Montefeltro osserva di profilo. Per guardare negli occhi la storia, occorre conoscere i fatti.